

ne estrema, la conferma o la disconferma della mia identità ha una grande gamma di possibilità: dal minimo cenno di riconoscimento che io sono presente nel mondo psichico del mio prossimo (un sorriso, una stretta di mano, una parola di saluto), fino alla massima conferma di quando un altro è pronto a dar la vita per me. Questa gamma di possibilità ha due facce: può essere positiva, se vengo accettato dall'altro, o negativa se vengo respinto (reiezione); anche questa seconda, tuttavia, è una conferma che per l'altro io esisto. Può odiarmi, ma nell'odiarmi conferma la mia identità. Se la prima possiamo chiamarla dialettica dell'incontro, la seconda è dialettica dello scontro. In questa non c'è evidentemente comunione e perciò non c'è né creatività né arricchimento: c'è solo regressione psichica, poiché non esiste scontro che non implichi l'assolutizzazione di una delle mie posizioni e la svalutazione dell'altro e delle sue posizioni (idee, sentimenti, etc.).

Nella vita di comunità questa dinamica è costante poiché non c'è azione o parola che non significhi conferma o disconferma degli altri conviventi. Se Gesù ci ha dato come modello di rapporti interindividuali quello della Trinità (tre uguali e distinti che sono uno in comunione d'amore poiché il Padre si nega — per così dire — per affermare il Figlio, e il Figlio si nega per affermare il Padre, e per questo possiamo dire che ciascuno è «persona» anche solo basandoci sull'esperienza umana) si capisce come la strada per passare da gruppo a comunione di persone è lunga. Ma vedremo questo più avanti.

Pacomio e la riforma dell'ascetica

Voglio adesso fare un cenno a una delle esperienze nate nella vita della chiesa e che ha segnato un momento di maturazione della chiesa stessa: ossia il passaggio dall'asceti anacoretica all'asceti cenobitica.

L'anacoresi, o vita di solitudine nel deserto, si sa che è nata come ideale ascetico quando non fu più praticabile l'ideale del martirio. I cristiani si erano trovati di colpo a vivere in un

mondo che, se poco tempo prima li perseguitava, ora li trattava con onore e con privilegi. Il pericolo di adattarsi al mondo ne spinge molti a ritirarsi dal mondo che essi considerano nemico della propria salvezza. Un apoftegma del monaco Arsenio sintetizza queste decisioni: «Fuggi gli uomini e sarai salvo». Tutte le austerità cui si sottopongono non sono che il mezzo per morire a se stessi (martirio). Ciò spiega anche gli eccessi cui molti sono arrivati: stiliti, sepolti vivi in caverne... Oltre al contatto con Dio, questi monaci non avevano altro contatto, raramente, che con un abate già sperimentato, ma senza alcuna funzione ufficiale.

Perché Pacomio abbandona la vita anacoretica per fondare la vita cenobitica o di comunità? I motivi sono diversi, ma possiamo elencare quelli di maggior interesse: l'anacoreta, vivendo solo con se stesso, per quanto unito a Dio nella preghiera e nel lavoro, ma senza possibilità di confrontarsi con altri, è facile preda di illusioni (psichiche e spirituali) e finisce a volte di crearsi un mondo di fantasia che involontariamente lo fa regredire a stadi infantili di fissazioni e a fenomeni paranoici. Pacomio salva per un verso, almeno all'inizio, una certa solitudine nel lavoro, ma impone al monaco di pensare agli altri, sia mettendo in comune i frutti del lavoro, sia facendoli mangiare insieme, sia impegnandoli nell'accoglienza degli ospiti, sia facendoli partecipare alla preghiera comune. E' interessante notare quante volte dice «assieme» e «tutti»: basta col vivere a vostro capriccio; tutti dovete obbedire; all'ora del pasto dovete venire insieme, al lavoro andrete insieme e dovrete lavorare non al minimo, per i vostri bisogni, ma con zelo pensando a tutti. La storia dice che nessun monaco, abituato al precedente sistema di vita individuale, è restato nel cenobio, ma dice anche che «per una provvidenziale disposizione di Dio vennero da lui tre uomini decisi assieme a farsi monaci per servire Cristo». Questi tre uomini danno l'idea della nuova vita monacale che è vita trinitaria. Ognuno vive per gli altri, e il cenobio stesso deve aver rapporti con la chiesa locale almeno per la liturgia eucaristica. Ma la vera asceti del monaco sta nella regola dell'obbedienza nella quale si compie il sacrificio dell'io, necessario per un